

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

76

*Direttore*

Olimpia Niglio  
Università degli Studi di Pavia

*Comitato scientifico*

Roberto Goycoolea Prado  
Universidad de Alcalá, Madrid, Espana  
Taisuke Kuroda  
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan  
Rubén Hernández Molina  
Universidad Nacional, Bogotá, Colombia  
Giovanni Multari  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Alberto Parducci  
Università degli Studi di Perugia  
Massimiliano Savorra  
Università degli Studi del Molise  
Cesare Sposito  
Università degli Studi di Palermo  
Karin Templin  
University of Cambridge, Cambridge, UK

*Comitato di redazione*

Giuseppe de Giovanni  
Università degli Studi di Palermo  
Marzia Marandola  
Sapienza Università di Roma  
Mabel Matamoros Tuma  
Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría,  
La Habana, Cuba  
Alessio Pipinato  
Università degli Studi di Padova  
Bruno Pelucca  
Università degli Studi di Firenze  
Chiara Visentin  
Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD Ao8 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

### Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**712.092 PAESISTICA (ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO). Persone**

LUCIA KRASOVEC LUCAS

**MARIA TERESA  
PARPAGLIOLO SHEPHARD  
(1903–1974)**

**PROGETTARE SECONDO NATURA**

*Prefazione di*

**GIANNI CONTESSI**





©

ISBN  
979-12-218-0909-1

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 11 SETTEMBRE 2023

*A Jordan e Humbertus Lucas  
era e sarà*



The garden like a lady was cut  
That lay as if she slumbered in delight,  
And to the open skies her eyes did shut;  
The azure fields of heaven were 'sembled right  
In a large round set with flow'rs of light;  
The flowers de luce and the round sparks of dew  
That hung upon their azure leaves, did show  
Like twinkling stars that sparkle in the ev'ning blue.

GILES FLETCHER, *Christ's Victory and Triumph*, 1610



## INDICE

- 13 *Prefazione*  
di GIANNI CONTESSI
- 23 *Prologo*  
*Il giardino e il paesaggio: strumenti per disegnare un mondo nuovo*
- 31 **Capitolo I**  
1.1. Le origini del paesaggio contemporaneo, 31 – 1.2. Il giardino italiano, 48 – 1.3. Maria Teresa Parpagliolo: una pioniera italiana, 57.
- 77 **Capitolo II**  
2.1. Luigi Parpagliolo, 77 – 2.2. L'apprendistato di una pioniera, 94 – 2.3. La natura e le sue parole, 104 – 2.4. *Domus* e l'elogio ai giardini, 112 – 2.5. Il giardino fiorito, 122 – 2.6. Abitare i giardini, 129 – 2.7. Le riviste britanniche, 142 – 2.8. Le infrastrutture verdi, 147 – 2.9. Il disegno delle stanze verdi, 156 – 2.10. I giardini per l'E42, 158.
- 181 **Capitolo III**  
3.1. Il paesaggio senza confini, 181 – 3.2. Il paesaggio britannico nel Novecento, IIA e IFLA, 189 – 3.3. Il Festival of Britain, 205 – 3.4. La Società Generale Immobiliare, 224 – 3.5. Progettare secondo natura, 232.

237 **Capitolo IV**

4.1. Scuola Generalista dei Maristi, Roma, 237 – 4.2. Vigna Clara, Piazza Jacini, Due Pini e Piazzale Balduina, Roma, 243 – 4.3. Casal Palocco, Roma, 247 – 4.4. Cavalieri Hilton Hotel, Roma, 253 – 4.5. La sede RAI di via Mazzini, Roma, 262 – 4.6. Il Bagh-i Babur, Kabul, 268.

289 *Conclusioni*

297 *Appendice*

Intervista a Giovanna Marini, 299 – Elenco progetti principali, 307 – Immagini fotografiche, 315.

387 *Ringraziamenti*

389 *Bibliografia*

405 *Indice dei nomi*

## PREFAZIONE

Il Pascià torna tra poco da una gita in barca.  
Vi presento a lui come un bravo architetto:  
casa e giardino son la sua passione.

JOHANN GOTTLIEB STEPHANIE IL GIOVANE,  
*Il ratto dal serraglio* (da *Belmonte e Costanza*  
di C.F. Bretzner, 1781)

È di questi anni un diffuso interesse, in parte dettato dalle mode e dalle idee ricevute dal perbenismo ecologista peraltro titolare di un prestigio già antico, per il paesaggio, da intendere non solo come dato di natura imprescindibile ma, persino, come categoria dello spirito ancora superstita, a fronte di catastrofi pregresse o, invece, in atto.

Molti decenni or sono era stato un isolato Rosario Assunto a percorrere i tempi con i due tomi del suo *Il paesaggio e l'estetica*, opera che allora si doveva ordinare clandestinamente a Napoli. Ad una casa editrice di testi prevalentemente giuridici... entrando così a far parte di un ristretto circolo di ammiratori. Ne faceva parte anche Giulio Carlo Argan che avrebbe in qualche modo risarcito il grande estetologo siciliano invitandolo a scrivere un contributo che fu non meno memorabile di quello dello stesso Argan, destinato all'imminente volume collettaneo dedicato al Revival e alla "problematica del tempo" (1974). Nella quale, dopo tutto, rientrava, seppure surrettiziamente, il nesso decisivo Natura–Storia.

Che gli ecologismi attuali siano consapevoli dell'esistenza di tale idealistico nesso rimane incerto: il nostro tempo infatti ha pervicacemente revocato in dubbio ogni forma di storicismo, seppur minimo e

necessario ad agire oltre il tempo delle parole d'ordine transitorie e dunque destinate al consumo culturale stagionale.

Con una trascurabile e comunque amabile e in fondo “impolitica” concessione alle pratiche “di genere”, l'architetto triestina Lucia Krasovec Lucas, è impegnata su vari fronti dell'associazionismo e della vita pubblica non solo locali ed ha alle spalle esperienze di studio internazionali e orizzonti culturali non privi di eclettismo. Essi ne fanno una figura bastantemente anticonformista, da tempo impegnata in una nobile militanza tesa alla valorizzazione e alla salvaguardia del patrimonio latamente ambientale. Nel quale, per intenderci, convergono, com'è nella logica delle cose, l'ambiente architettonico e urbano, l'immagine stessa della città e quello naturale o paesaggistico che dir si voglia. Un patrimonio particolarmente presente, sebbene poco salvaguardato, e culturalmente e sociologicamente condizionante in una città-paesaggio come Trieste.

Ma non di civici ed autoreferenziali sentimentalismi si nutrono le inclinazioni di Lucia Krasovec-Lucas che, alle ragioni dei suoi interessi di studio si applica con serietà e passione di ricercatrice consapevole.

Ne è testimonianza la scoperta o riscoperta della figura, per taluni versi singolare, di un'italiana poco nota agli italiani e invece di qualche vaga notorietà all'erudizione degli specialisti, Maria Teresa Parpagliolo, decisiva progettista di parchi giardinieri, in Italia e Gran Bretagna, dove si sarebbe trasferita in virtù del matrimonio con l'inglese Ronald Shephard.

Al di là, o meglio, al di qua di qualsiasi rivendicazione anche legittima di genere, andrà immediatamente segnalato che padre di Maria Teresa era Luigi Parpagliolo, avvocato calabrese originario di Palmi, tipico uomo colto del Meridione, imbevuto dei più classici valori dell'umanesimo europeo (traduttore dal tedesco, pure), per come esso poteva essere inteso dalla sponda italiana nei primi decenni del Novecento. Dato decisivo, tuttavia, della sua vita sarà il ruolo rivestito di vice direttore generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione fino al 1934, data del pensionamento. A questo punto, parrà di qualche significato precorritore segnalare che proprio a Luigi Parpagliolo, negli

anni Venti, venne affidata la stesura della voce “Paesaggio” destinata alla Enciclopedia Italiana, vale a dire la Treccani (ed. 1949, Ristampa Fotolitica del volume XXV pubblicato nel 1935). Andrà inoltre ricordato che allo stesso Parpagliolo si deve il precoce contributo su “La difesa delle bellezze naturali d’Italia” (Società Editrice d’Arte Illustrata, Roma, 1923), ed inoltre la stesura della normativa che regola la tutela dei beni paesaggistici, una normativa tuttavia introdotta da un sintetico profilo storico e culturale a testimonianza della sensibilità e delle buone letture del giurista, posto in quiescenza nello stesso anno della morte di un suo interlocutore privilegiato e cruciale come Corrado Ricci, già direttore generale di ciò che oggi definiamo Beni artistici e culturali presso l’allora Ministero della Pubblica Istruzione, dove fra l’altro operavano i giovani Giulio Carlo Argan e Cesare Brandi. Senza contare che lo stesso Benedetto Croce (perché non possiamo definirci almeno post-crociani?) sin dal 1920, ce lo ricorda l’autrice, proprio in veste di ministro, avrebbe presentato un Disegno di legge destinata a tutelare il paesaggio italiano, da intendere come Bene identitario della nazione. Il fatto poi che la figlia Elena Croce, in età repubblicana, nei primi anni Cinquanta, sia stata cofondatrice dell’associazione Italia Nostra, a questo punto parrà del tutto consequenzialmente accessorio.

Figlia di tanto ma sommerso padre, Maria Teresa Parpagliolo rinasce adesso a nuova vita nelle pagine di Lucia Krasovec–Lucas. Tuttavia non si tratta delle pagine di una monografia tradizionale anche perché la progettista di giardini italiana non ha lasciato un archivio consultabile, sicché la ricostruzione del suo operato può avvenire solo *per fragmenta* che non sempre portano al Tutto.

E forse proprio questo agire anche congetturale o deduttivo può contribuire ad aumentare il fascino di una figura che ha attraversato un Novecento italo-inglese e, per circostanze anagrafiche, italo-fascista ma pure italo-repubblicano lasciando sì un corpus di opere, ovvero di sistemazioni giardiniere rilevante, soprattutto a Roma, ma appena una, dicesi una, immagine fotografica di sé, peraltro modesta.

In assenza di pezze d’appoggio adeguate, Lucia Krasovec–Lucas ha costruito un libro che si raccomanda grazie all’interazione fra una pur necessaria trattazione generale, anche di carattere teorico e storico, e

il contributo prevalentemente empirico rappresentato dall'opera della Parpagliolo nello sviluppo di una moderna architettura del paesaggio e dei giardini, particolarmente nel nostro paese.

Né, peraltro, è da trascurare l'attività pubblicistica della nostra misconosciuta protagonista, per esempio i numerosi contributi ospitati nella giusta rivista *Domus*, di cui il direttore Gio Ponti, negli anni fra le due guerre e anche dopo, aveva conferito il carattere di un periodico a metà strada fra una pubblicazione militante ed un mensile di varia umanità destinato ad una borghesia sufficientemente colta ed interessata ad avere una casa moderna e di gusto. Rivista per signore, *Domus*, negli anni Trenta-Cinquanta? Anche, forse, perché no. E, se Casabella di Pagano e Persico era l'organo dei giovani razionalisti, *Domus* non era quello del modernismo in "stile Novecento"?

\*\*\*

Lo studio di Lucia Krasovec-Lucas, con molta precisione e acribia, intesse intorno alla figura dell'artista una trama di relazioni e convocazioni che da un lato sommessamente procedono ad una rivendicazione di genere, ovviamente tutta indirizzata all'apprezzamento di una personalità fuori dal comune ma non sprovvista di quei tratti temperamentali adatti a produrre la forza d'urto necessaria ad un ruolo clamorosamente protagonista. Se da un lato, dunque, Lucia Krasovec-Lucas intende ristabilire o stabilire le giuste proporzioni degli apporti della progettista di giardini italiana, dall'altro, vuole dimostrare come in determinanti momenti della sua carriera, Parpagliolo abbia agito da protagonista, per così dire, "laterale" ma pur sempre come parte decisiva di una totalità.

Di volta di volta un singolo progetto, oppure, in una prospettiva storiografica, il profilo dell'intera vicenda europea ma anche statunitense in età pre-moderna e moderna (dal XVIII secolo al Novecento), attraverso le esperienze canoniche del giardino pittoresco all'inglese e per quanto di esso è trascorso in America e poi, ancora oltre, in Germania o in Italia, vengono riassunte con impegno dall'autrice. Così la studiosa ci fa intendere come Maria Teresa Parpagliolo, pur nella misura di un impegno marcatamente individuale, abbia partecipato ad un dibattito internazionale diventando il paradigma di un gusto italo-inglese o, se si

preferisce, anglo-italiano, che sarebbe stato veicolato con autorevolezza e originalità in alcune opere importanti realizzate a Roma negli anni Sessanta del Novecento (il giardino di un albergo di rango o quello della sede RAI, per esempio, o il quartiere di Casalpalocco).

\*\*\*

Il diffuso interesse nei confronti dell'estetica del paesaggio e di quella del giardino che ne dipende, registrato nell'ultimo decennio e probabilmente anche oltre, segnalato all'inizio di questa nota, finora è stato appannaggio di studiosi di estrazione eminentemente estetologica e, perciò stesso, filosofica, come vuole la logica disciplinare o, forse, solo accademica. Meno frequenti, almeno in Italia, gli apporti critici e storiografici di architetti intenzionati a stabilire i parametri di un "sapere giardiniero", se non di una vera e propria scienza del paesaggio territoriale, applicata a quel suo compendio, più o meno idealizzato, costituito, appunto, dal giardino. E su cui ebbe a filosofare, da par suo, Rosario Assunto, e sia pure con un linguaggio oggi desueto.

Perché, appunto, un conto è filosofare nel nome di un pensiero, per suo carattere, teoretico ed astrattivo; altra posizione è quella che entra nel merito di un'arte dei giardini legata soprattutto all'agrimensura (già, come, persino, nelle goethiane *Affinità elettive*), alla scienza agraria, alla conoscenza delle essenze e dei processi fisico-chimico-biologici che ne regolano i comportamenti e sono pertanto connessi con la genesi (con la filogenesi, pure) ovvero con la sopravvivenza delle colture nei terreni, nei luoghi, nei territori, nelle geografie. Anche quelle più remote dell'Afghanistan, meta, quasi finale di studio di Maria Teresa Parpagliolo nel 1970 e capitolo importante di una ricerca divenuta quasi prerogativa di Lucia Krasovec-Lucas e tradotta in pagine tra la più appassionanti del suo libro.

Invece di partire tracciando immediatamente un profilo biografico della protagonista del suo studio, l'autrice ha ritenuto più appropriato delineare un compendio storico del succedersi delle tendenze culturali che hanno presieduto, nelle varie epoche, all'idea stessa di giardino. Anche il susseguirsi delle mode, in questo processo, ha svolto un ruolo non secondario. La progettista diviene così, pure nell'intreccio

narrativo, parte ragguardevole di un intreccio di situazioni che, ancora una volta, e proprio nel nome di una tardiva scoperta italiana dei valori politici connessi con la tutela del paesaggio (la legge firmata proprio da Luigi Parpagliolo nel 1922), inteso come patrimonio identitario della nazione che ne attestano l'unicità.

Dopo il necessariamente sintetico excursus internazionale, l'autrice ragguaglia sul contesto italico che introduce al grande medaglione monografico su Maria Teresa Parpagliolo, il cui taglio è felicemente non convenzionale.

Grazie ad esso viene chiarito il rapporto di dare e avere nel merito dell'azione pionieristica svolta, dopo quella del padre sul fronte legislativo, dalla figlia su quello della teoria, della prassi e della divulgazione pubblicistica di una moderna estetica dedicata all'impaginazione e composizione espressiva di un brano di paesaggio.

Tutto questo secondo i parametri di un'invenzione non meno "artistica" di quella che ancora nel XVII secolo avevano poeticamente inventato i grandi pittori del classicismo italiano e francese. Inventato, ma pur sempre partendo dai dati della realtà, secondo quanto si apprese da Mario Praz, rievocatore della romana Valle del Pussino, che poi, altro non sarebbe se non ciò che si vede dall'odierno Piazzale delle Muse, o almeno per certo si vedeva fino ai primi anni Ottanta del Novecento. E lì, appunto, sostava Poussin.

Come si diceva, Maria Teresa Parpagliolo, in veste di pioniera, ha potuto aprire più di una strada ad una nascente moderna tradizione paesaggistica e giardiniera italiana, e ciò anche in virtù degli insegnamenti paterni e più, in generale, dell'ambiente familiare complessivamente colto, grazie anche all'apporto della madre Bianca Manara, insegnante di lingua e letteratura francese nel Liceo Mamiani di Roma. Supportata dalla conoscenza di tre lingue e forte della formazione – e si potrebbe parlare di vera e propria *Bildung* umanistica – Maria Teresa Parpagliolo, come riferisce Lucia Krasovec-Lucas, nel 1931 parte alla volta di Londra per apprendervi quanto non era possibile apprendere in Italia. Da lì avrà inizio la vera storia della pioniera, divisa tra esperienze internazionali, persino l'Afghanistan, di studio e applicazione e prassi professionale più propriamente nazionali sia negli anni del fascismo, sia in quelli repubblicani.

\*\*\*

Non tocca a noi ripercorrere le pagine dell'intero libro di Lucia Krasovec–Lucas, pagine che parlano da sole per l'ampiezza e la capillarità della ricerca che vi è sottesa, come attesta la imponenza delle note, che ci danno conto di autori e circostanze spesso non conosciute o comunque poco frequentate anche nella letteratura corrente sull'argomento, che non manca di aspetti stereotipati, per quanto eleganti e suggestivi, ma che raramente entra nel merito di ciò che chiameremo "specifico botanico".

L'aver saputo coniugare in maniera non pedantesca ma "necessaria" lo sfondo storico–estetico con una visione militante dell'architettura del paesaggio e dei giardini intesa pure e soprattutto nei suoi rapporti, non meno necessari, con gli spazi urbani, proiettata sul presente italiano è uno dei meriti di questo libro di Lucia Krasovec–Lucas. La quale, come vuole la nostra tradizione, riassume in sé e nella sua attività sia la funzione di progettista sia quella di studiosa. A entrambe si dedica con partecipazione generosa ed entusiasmi non sempre ripagati dal sistema Italia o da contesti più circoscritti.

Miniera di spunti e suggestioni che accompagnano l'avventura sentimentale e intellettuale dell'autrice e della sua, a questo punto, sodale Maria Teresa Parpagliolo, il saggio di cui stiamo parlando riassume quasi un secolo di vicende di cui fanno parte atti legislativi, apprendistati, convegni, circostanze politiche, guerre, continuità e discontinuità anche impolitiche, operando all'EUR piacentiniana e nella RAI repubblicana, perché l'ente pubblico è l'ente pubblico, comunque. E perciò, *nulla quaestio*.

Piuttosto, varrà la pena di ricordare, e Krasovec–Lucas ce lo ricorda, che solo tardivamente in Italia ci si è resi conto della necessità di pensare all'architettura e alla città, e forse anche all'architettura della città (ma qui Aldo Rossi non c'entra) come entità non disgiunta, ma appunto, contestuale al progetto paesistico. Ad attendere ad esso, l'architetto del paesaggio, figura istituzionale finalmente riconosciuta.

Uno dei maggiori filosofi del Novecento, Martin Heidegger, ed un grande teorico dell'architettura, il norvegese parzialmente italianizzato Christian Norberg Schulz, hanno travalicato i limiti di qualsiasi teoresi

o dottrina del giardino che, esagerando, potremmo nominare con la lettera iniziale maiuscola.

I due maestri, difformi per importanza e ruolo storico, ci hanno fornito alcuni, e molto utilizzati, strumenti di interpretazione e, proprio, diremmo di comprensione del valore del Luogo e del Luogo come valore. Come valore esistenziale, anzitutto.

Ed anche senza la necessità di sacralizzazioni pericolose, collocato fra l'ordine e il corpo, secondo un libro molto recente di Germana Pareti, che da storica della filosofia ha voluto introdursi senza complessi nei nodi territoriali di quel tanto della disciplina architettonica che si confronta con le ineludibili ragioni del luogo (in lettera minuscola, questa volta).

\*\*\*

Piace concludere nel nome della posizione particolare assunta nei decenni da uno dei maestri dell'architettura italiana, Aimaro Oreglia d'Isola, oggi novantacinquenne, nei confronti del problema dei problemi, che sembra stare a cuore a Lucia Krasovec-Lucas; che poi è un problema eminentemente morale. Il problema, cioè, del nesso che lega e deve legare lo sviluppo urbano con quello dell'Ente naturale che gli dà ricetto.

Larga parte dell'opera di Isola è concepita in colloquio costante con il paesaggio, la natura, insomma, come viene confermato dal suo volume garbato "I confini del giardino".

Ora, fuori da ogni retorica del progettare e da ogni enfasi interpretativa, si può dire che la poetica di Aimaro Oreglia d'Isola, fra l'altro bene supportata ed illustrata dai suoi acquarelli leggeri, esemplifici in modo ineccepibile la convergenza o, meglio, la coniugazione di due dati distinti ma in verità reciprocamente intrinseci: luogo naturale e luogo costruito. E qui sarà appena il caso di segnalare che Aimaro è l'erede di un avito, pregiato giardino storico italiano, situato a Bagnolo Piemonte, in vista del Monviso.

Certamente, Lucia Krasovec-Lucas vorrà farne la meta di una delle sue perlustrazioni, sovrapponendo allo sguardo di Maria Teresa Parpagliolo il proprio, guidato, come sempre, dalla perspicacia, dalla